

CECILIA BLENGINO (a cura di), *Against human trafficking - La clinica legale come strategia innovativa di contrasto alla tratta*

AGAINST HUMAN TRAFFICKING

La clinica legale
come strategia innovativa
di contrasto alla tratta

a cura di
CECILIA BLENGINO

Copyright 2019 Wolters Kluwer Italia S.r.l.
Via dei Missaglia n. 97, Edificio B3, 20142 Milano

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate (per uso non personale - cioè, a titolo esemplificativo, commerciale, economico o professionale - e/o oltre il limite del 15%) potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da EDISER Srl, società di servizi dell'Associazione Italiana Editori, attraverso il marchio CLEARedi Centro Licenze e Autorizzazioni Riproduzioni Editoriali. Informazioni: www.clearedi.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

Stampato da GECA s.r.l.
Via Monferrato, 54 - 20098 San Giuliano Milanese (MI)



INDICE

Introduzione.....	IX
-------------------	----

Capitolo 1

LA CLINICA LEGALE ANTITRATTA: ORIGINI E SVILUPPI DEL PROGETTO (Cecilia Blengino)

1. La clinica legale.	1
2. Il progetto della Clinica Legale Antitratta.	2
2.1. Le origini.	2
2.2. Gli sviluppi.	4
2.3. I risultati.	6
2.4. La comunicazione.	7

Capitolo 2

IL FENOMENO DELLA TRATTA IN ITALIA E IN PIEMONTE (Silvia Mondino)

1. Il fenomeno e i dati.	9
2. Gli sbarchi in Italia.	10
3. Il caso Nigeria.	11
4. In Piemonte.	12

Capitolo 3

QUADRO GIURIDICO SUL CONTRASTO ALLA TRATTA (Alessandra D'Angelo)

1. L'intervento della Clinica Legale Antitratta.	15
2. Il quadro giuridico di riferimento.	15

3.	Le norme di contrasto al fenomeno della tratta di esseri umani.	17
3.1.	Riduzione o mantenimento in schiavitù (Art. 600 c.p.).	17
3.2.	Tratta di persone (Art. 601 c.p.).	17
3.3.	L'art. 3 della Legge Merlin.	18
4.	Le norme a tutela delle vittime della tratta di esseri umani.	18
4.1.	Il permesso per motivi di protezione sociale (Art. 18 D. Lgs. 286/98).	18
4.2.	La Protezione Internazionale.	20
5.	L'identificazione della vittima della tratta.	21

Capitolo 4

LA CLINICA LEGALE ANTITRATTA: ISTRUZIONI OPERATIVE (Cecilia Blengino, Silvia Mondino, Ulrich Stege)

1.	La clinica legale: uno strumento di apprendimento e di tutela per le vittime di tratta.	23
2.	Come organizzare una clinica legale nell'ambito del contrasto alla tratta.	25
3.	Il modello della Clinica Legale Antitratta di Torino.	26
4.	Gestire le criticità.	36
APPENDICE		39

Introduzione

Questa pubblicazione ha lo scopo di presentare i risultati delle attività realizzate nell'ambito del progetto "Against Human Trafficking: strategie innovative di contrasto alla tratta in Piemonte". Il progetto, reso possibile grazie al finanziamento della Fondazione CRT, è stato coordinato dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e realizzato in collaborazione con l'International University College di Torino (IUC)¹, l'Associazione PIAM Onlus e l'Associazione Gruppo Abele, coinvolgendo negli anni accademici 2016/17, 2017/18 e 2018/19 trenta studenti, i quali si sono impegnati in un'attività di supporto giuridico rivolta alle vittime di tratta ed agli enti impegnati nel contrasto al fenomeno sul territorio della Regione Piemonte. Il comune obiettivo di promuovere strategie efficaci di contrasto al fenomeno nel contesto locale del Piemonte, la reciproca collaborazione e la disponibilità a condividere conoscenze, competenze ed esperienze hanno permesso ai componenti del gruppo di lavoro di progettare e realizzare la Clinica Legale Antitratta: uno strumento innovativo finalizzato a fornire un supporto giuridico qualificato alle persone vittime di tratta presenti sul territorio piemontese, attraverso la partecipazione attiva di studenti.

La clinica legale è un metodo di formazione giuridica che si pone contemporaneamente due obiettivi: favorire l'apprendimento del diritto attraverso l'esperienza – c.d. metodo del *learning-by-doing* - e promuovere l'accesso alla giustizia.

La necessità di sviluppare competenze discende dalle sollecitazioni provenienti dal processo di riforma internazionale dei

¹ In particolare attraverso la "Human Rights and Migration Law Clinic (HRMLC) che è un programma congiunto di formazione giuridica tra l'Università di Torino, l'Università del Piemonte Orientale e l'International University College di Torino (IUC).

sistemi di istruzione superiore dell'Unione Europea². La ragione che spinge la clinical legal education a porre gli studenti nella condizione di sperimentarsi in attività pratiche non si limita alla necessità di fornire loro le competenze necessarie all'esercizio delle professioni giuridiche.

L'obiettivo principale dell'educazione clinica legale consiste nell'operazione culturale e sociale che l'esperienza pratica può esercitare nella formazione dei futuri giuristi. L'esperienza clinica consente agli studenti di conoscere e comprendere il diritto in azione e di rendersi conto di quanto il diritto studiato sui libri sia distante dalla realtà. Per capire come funziona il diritto, e per saperlo utilizzare, è necessario conoscere i contesti e le dinamiche concrete all'interno dei quali le norme giuridiche vengono applicate, ignorate, disattese, violate, o usate in modo strumentale.

Assumere consapevolezza rispetto alle contraddizioni del diritto in azione conduce al secondo ambito di azione della clinica legale: l'azione concreta.

Il contrasto alla tratta rappresenta un esempio emblematico tanto della dinamicità dei processi che guidano la definizione delle norme e la costruzione delle politiche di intervento, quanto della necessità di affrontare la complessità del fenomeno attraverso un approccio di *governance multi-agenzia*.

Il progetto della Clinica Legale Antitrattra accoglie le sollecitazioni che le Università ricevono dalla Direttiva UE 36/2011 – che individua gli obiettivi cruciali di *prevention, prosecution, protection, partnership* – e dal Piano Nazionale Anti Tratta a concorrere ai processi di contrasto alla tratta.

L'efficacia dell'azione di contrasto al fenomeno dipende dalla capacità delle istituzioni e degli stakeholders di condividere risorse, conoscenze e competenze. La clinica legale rappresenta lo strumento attraverso cui il sapere accademico può rispondere alla c.d Terza Missione universitaria³. Mettere in sinergia competenze teoriche e osservazione empirica della realtà

² Vedi: https://ec.europa.eu/education/policies/higher-education/bologna-process-and-european-higher-education-area_en

³ La terza missione universitaria è definita dall'Anvur come “l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società in particolare nella dimensione di produzione di beni pubblici e/o beni collettivi locali” (Manuale valutazione ANVUR, 2015). Tale funzione si aggiunge ai due tradizionali obiettivi dell'Università di didattica e ricerca.

- grazie anche al contatto costante con chi opera sul campo - consente infatti alla conoscenza giuridica di tradursi in proposte concrete e in attività utili a migliorare l'efficacia concreta del sistema di tutela delle vittime di tratta.

Le pagine che seguono hanno lo scopo di presentare gli sviluppi ed il funzionamento della Clinica Legale Antitratta, la cui creazione costituisce uno dei principali risultati del progetto Against Human Trafficking.

Il primo capitolo è dedicato alla presentazione degli obiettivi perseguiti e dai risultati realizzati dall'avvio della Clinica Legale Antitratta.

Il secondo capitolo inquadra il fenomeno della tratta in Italia e in Piemonte.

Il terzo capitolo presenta i contenuti essenziali per inquadrare la tratta sul piano giuridico e per conoscere gli strumenti normativi di contrasto.

Le informazioni contenute nel secondo e nel terzo capitolo indubbiamente sintetiche, sono pensate per la formazione degli studenti e come strumento utile anche per gli operatori del settore.

Il quarto capitolo, infine, si propone di offrire spunti di riflessione utili per l'organizzazione e la gestione della clinica legale antitratta. Le indicazioni offerte sono il frutto delle considerazioni, delle valutazioni e delle proposte formulate dagli studenti e da tutti i soggetti che hanno preso parte al progetto nel corso della sua intera durata.

Mettendo a disposizione quanto noi stessi abbiamo appreso dall'esperienza, ci auguriamo di offrire uno strumento utile sia ad operatori, enti o associazioni che volessero collaborare o chiedere supporto alla nostra clinica, sia a docenti e gruppi universitari interessati ad avviare una clinica legale antitratta in altri contesti locali.

Speriamo che questi materiali possano contribuire a diffondere il modello di intervento della Clinica Legale Antitratta, uno strumento che nella nostra esperienza si è rivelato utile a tutti i soggetti coinvolti: studenti, docenti, enti, associazioni e vittime di tratta.

Cecilia Blengino

Capitolo 1

LA CLINICA LEGALE ANTITRATTA: ORIGINI E SVILUPPI DEL PROGETTO (Cecilia Blengino)

SOMMARIO:- 1. La clinica legale. - 2. Il progetto della Clinica Legale Antitratta. - 2.1. Le origini. - 2.2. Gli sviluppi. - 2.3. I risultati. - 2.4. La comunicazione.

1. La clinica legale.

Per spiegare che cos'è la clinica legale è utile partire dalla definizione fornita dalla European Network for Clinical Legal Education (ENCLE). La rete europea delle cliniche legali definisce la clinical legal education come “un metodo di insegnamento giuridico basato sull'apprendimento esperienziale, che favorisce la crescita di conoscenze, abilità personali e valori, e allo stesso tempo la promozione della giustizia sociale”¹. Il metodo clinico si caratterizza per il fatto che gli studenti lavorano su casi reali, sotto la supervisione di accademici e professionisti.

Obiettivo delle cliniche legali è coniugare nella formazione lo studio teorico del diritto con l'esperienza pratico-applicativa. Ciò può avvenire attraverso il coinvolgimento degli studenti nella preparazione di atti giudiziari ed extra giudiziari, in attività di divulgazione giuridica destinate a persone non esperte in diritto, nello sviluppo di ricerche o altre attività pratiche.

Inscindibile dall'obiettivo di sviluppare le competenze pratiche dei futuri operatori del diritto è la dimensione socialmente orientata della formazione giuridica. Il movimento delle cliniche legali - a livello globale, europeo e locale – guarda ad un orizz-

¹ <http://www.encl.org/about-encl/definition-of-a-legal-clinic>

zonte ambizioso, assumendo l'obiettivo di dare un contributo concreto alla società trasformando la “*legal education into justice education by training lawyers for social justice*”².

2. Il progetto della Clinica Legale Antitratta.

2.1. Le origini.

Il progetto “Against Human Trafficking: strategie innovative per la tratta in Piemonte” costituisce, contemporaneamente, la conclusione e l'inizio di una clinica legale.

Ci sembra importante non solo presentarne gli sviluppi e i risultati, ma anche raccontarne le origini perché anch'esse si collocano entro un percorso di formazione, in cui gli studenti sono stati resi protagonisti attivi del loro processo di apprendimento.

Nell'anno accademico 2015/16 il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, ha ospitato come visiting professor, il professor Josè Garcia Anon dell'Università di Valencia, affidandogli l'insegnamento di Sociologia Giuridica Penale. Trattandosi di uno dei maggior esperti di clinical legal education, il professor Garcia Anon decise di coinvolgere gli studenti chiedendo loro, a conclusione del corso, di ideare, realizzare e proporre un progetto per la creazione di una nuova clinica legale.

Si trattava di un compito non facile: agli studenti non era richiesto un progetto teorico o la semplice presentazione di un'idea. Era, invece, richiesto loro di individuare – attraverso lo studio e la ricerca – l'esistenza di un ambito e di un contesto in cui l'attivazione di una nuova clinica legale potesse rispondere concretamente a bisogni formativi e sociali; di individuare e contattare un ente o un'organizzazione non governativa per sondarne l'interesse a collaborare con l'università; di definire con tale realtà spazi e modalità concreti per avviare la nuova attività; di testare, infine, la praticabilità degli interventi della nuova clinica.

Gli obiettivi formativi del compito appena descritto sono facilmente intuibili: si trattava di stimolare negli studenti compe-

² F. Bloch, *The Global Clinical Movement: Educating Lawyers For Social Justice*, Oxford University Press, 2011.

tenze di analisi critica, di ricerca giuridica e sociologica, di problem solving e di comunicazione.

Il compito assegnato ha però raggiunto molti altri obiettivi.

Un gruppo di studenti³, dopo aver studiato il fenomeno della tratta, contattato l'associazione PIAM, acquisita maggiore consapevolezza rispetto al fenomeno ed alle strategie di contrasto a livello locale e testato alcune possibili forme di supporto giuridico alle vittime di tratta, ci ha chiesto di realizzare concretamente in università il progetto alla cui costruzione aveva dedicato tempo ed energie.

È così che noi docenti, già da tempo coinvolti nel coordinamento delle cliniche legali in ambiti diversi seppur affini⁴, siamo stati sollecitati e convinti ad attivarci per rispondere alla richiesta ed alle aspettative degli studenti.

Il progetto *Against Human Trafficking: strategie innovative per la tratta in Piemonte* è il risultato concreto della collaborazione sinergica instauratasi, in una prima fase, tra docenti - appartenenti alla rete europea dei docenti che si occupano di cliniche (ENCLE) - e studenti. Da subito, l'ideazione e la realizzazione del progetto ha tuttavia condotto questa originale comunità di pratica accademica a guardare fuori dall'aule universitarie, coinvolgendo due realtà - PIAM Onlus e Gruppo Abele - la cui esperienza nell'ambito del contrasto alla tratta risulta cruciale per ideare le attività di una clinica legale in modo utile ed efficace.

Ognuno degli attori coinvolti ha condiviso competenze, conoscenze, idee e tempo per dare vita ad un nuovo progetto - la Clinica Legale Antitratta - che intende porsi contemporaneamente come spazio di formazione, ricerca e impegno civile e nel quale le attività sono progettate per raggiungere diversi beneficiari:

- le vittime di tratta, alle quali viene offerto un supporto legale qualificato, erogato da studenti supervisionati;
- gli studenti, ai quali viene data l'opportunità di intraprendere un percorso di alta qualificazione professionale, di fare un

³ Al gruppo hanno preso parte Giulia Gallino, Ilaria Ballin, Alberto Parmentola e Sara Secondo.

⁴ Cecilia Blengino è titolare della Clinica Legale Carcere e Diritti I dell'Università di Torino il cui focus principale è l'esecuzione penale. Ulrich Stege è il direttore del programma clinico legale dell'International University College e si occupa di educazione clinica nell'ambito dei diritti umani, con specifica attenzione al diritto d'asilo e dei rifugiati.

- esperienza di grande valore sociale e umano; di interagire con gli operatori per giungere ad una migliore comprensione del fenomeno;
- le associazioni e gli enti impegnati nel contrasto alla tratta, ai quali viene proposto un supporto operativo e giuridico nella ricostruzione e verbalizzazione delle storie.

2.2. *Gli sviluppi delle attività.*

Grazie al finanziamento della Fondazione CRT, nell'anno accademico 2016/17 è stato possibile avviare la Clinica Legale Antitratta. La realizzazione del progetto si è sviluppata in fasi progressive.

Una prima fase preparatoria è stata dedicata alla definizione dello staff di supervisione ed all'organizzazione del programma formativo. Lo staff della clinica si è arricchito dell'indispensabile presenza di una tutor didattica⁵ e di un avvocato esperto in tratta⁶. Tali figure sono indispensabili tanto nella gestione della formazione teorica quanto nella supervisione dell'attività pratica degli studenti.

Dieci studenti, divisi in coppie, hanno preso parte alla prima edizione della clinica legale. L'attività, organizzata in collaborazione con l'associazione PIAM ed il Gruppo Abele, ha coinvolto gli studenti nell'affiancamento degli operatori degli enti anti tratta durante i colloqui con le vittime di tratta; nella raccolta e verbalizzazione delle loro storie; nella redazione di pareri/memorie legali a sostegno del percorso più opportuno per la vittima (protezione internazionale o art. 18 D. Lgs 286/98), da consegnare alla vittima, ma anche agli enti anti tratta e in alcuni casi alle istituzioni pubbliche coinvolte.

Durante questa fase, e grazie alla disponibilità dei partners di progetto, la clinica legale ha lavorato sulla messa a punto e sul miglioramento dell'organizzazione delle attività. Accanto a ciò, la clinica legale ha attivato un processo di coinvolgimento con il

⁵ È stata individuata come tutor sul progetto la dottoressa Silvia Mondino, dottore di ricerca in Sociologia del Diritto, con esperienza nell'ambito di progetti formativi fondati sul ricorso alla metodologia clinica legale.

⁶ È stata a tale fine inserita nello staff del progetto l'avvocato Alessandra D'Angelo, specializzata in diritto dell'immigrazione, con esperienza in ambito clinico legale, in particolare sul tema del diritto d'asilo e dei rifugiati.

territorio e con le realtà impegnate nel contrasto alla tratta, culminato nell'organizzazione – insieme alla Piattaforma Nazionale Anti Tratta – del convegno nazionale “Complessità in movimento. Interventi e politiche contro la tratta di esseri umani: siamo a un punto di svolta.” Il convegno, tenutosi al Campus Luigi Einaudi dell'Università di Torino il 15 e il 16 giugno 2017, ha visto la partecipazione di numerosi esponenti istituzionali⁷. Gli studenti della clinica hanno partecipato attivamente in qualità di relatori, riportando alla sessione plenaria i risultati emersi dai diversi tavoli tematici.

Il convegno ha indubbiamente rappresentato un'opportunità per far conoscere la clinica alle istituzioni politiche (nazionali e locali), agli enti ed agli operatori del sociale. Anche grazie a questa nuova visibilità è stato possibile passare ad una fase di ampliamento della rete di collaborazione.

Nell'anno 2017/18, tale rete si è estesa ad alcuni enti gestori dei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria dei richiedenti asilo) ed agli enti attuatori del piano anti tratta nazionale sul territorio piemontese (di seguito indicati come enti antitratta). Tali enti sono oggi coordinati dalla Regione Piemonte entro il network denominato Anello Forte⁸, il cui obiettivo è porre attenzione in modo coordinato all'identificazione precoce, alla protezione ed all'inserimento sociale delle vittime.

Dopo alcuni incontri e confronti con i coordinatori della Regione, con gli enti attuatori e con gli operatori dei singoli enti, le edizioni 2017/18 e 2018/19 della clinica legale ha visto rispettivamente dodici e otto nuovi studenti impegnati nell'affiancamento degli operatori degli enti antitratta durante i colloqui d'identificazione delle vittime.

La nuova fase operativa della clinica si è articolata, in modo analogo nei due anni. Gli studenti hanno ricevuto una formazione specialistica nelle materie del diritto d'asilo e della tratta di esseri umani ed hanno partecipato ad alcuni incontri formativi con operatori degli enti antitratta (PIAM e Gruppo Abele).

Successivamente è stata aperta agli enti antitratta una *call for*

⁷ https://www.dg.unito.it/do/progetti.pl/ShowFile?_id=rqggg;field=allegati;key=jNoGEcl5f3goAI1YHTrU7EtXGVI2QN0pg8kU8XAA4wkgx7Wbx dugxkDj18PQobnM;t=6296

⁸ Vedi: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/diritti/immigrazione/lanello-forte-rete-antitratta-piemonte-valle-daosta>

interest, a seguito della quale gli studenti hanno svolto – presso gli enti che lo hanno richiesto - le previste attività di raccolta delle storie delle vittime della tratta e di individuazione degli elementi legali a supporto della domanda di protezione internazionale nel contesto della tratta di esseri umani per il caso specifico. Al termine delle attività, gli studenti hanno redatto una bozza di memoria legale per l'utente, supervisionata e firmata da un avvocato specializzato, oppure un parere sul caso da consegnare all'ente.

Gli enti antitratta coinvolti sono stati Granello di Senape, Gruppo Abele, Idea Donna, Liberazione e Speranza, Papa Giovanni XXIII, PIAM, Progetto Tenda, San Benedetto al Porto, Tampep e l'Ufficio Stranieri del Comune di Torino. Due studenti hanno affiancato, inoltre, gli operatori dello sportello legale del Consorzio "Il Filo da Tessere" di Biella.

Con l'avanzamento delle attività, la clinica ha ricevuto attenzione a livello locale, regionale e anche internazionale. Per questo motivo, un incontro con la Commissione Territoriale di Protezione Internazionale di Torino è stato organizzato il 4 aprile 2018 per presentare la Clinica Legale Antitratta alla Presidente della Commissione.

2.3. *I risultati.*

Dall'avvio del progetto, trenta sono stati gli studenti coinvolti nelle attività della clinica.

Di questi, ventidue sono studenti dell'Università di Torino e otto sono studenti del master interateneo "Comparative law, economics and finance (CLEF)" organizzato dall'International University College di Torino insieme con i Dipartimenti di Giurisprudenza dell'Università di Torino e dell'Università del Piemonte Orientale.

Quarantasette sono state fino ad ora le persone incontrate dagli studenti, per un totale di settantacinque colloqui.

Le attività degli studenti della clinica hanno prodotto al momento ventitre relazioni, tre pareri legali e quattordici memorie legali.

I primi esiti delle memorie fanno ben sperare circa la qualità del lavoro. Alcune richieste di protezione internazionale sono state accolte, altri colloqui in Commissione sono stati fatti e sono in attesa dell'esito.

Un aspetto che ci sembra importante sottolineare riguarda la crescita del numero dei tutor nel corso del tempo. Nel primo an-

no di attività, la clinica poteva contare sul supporto di un avvocato supervisore. Oggi, all'avvocato Alessandra D'Angelo si sono aggiunti altri avvocati, tra i quali alcuni ex studenti della clinica che avevano collaborato all'ideazione del progetto.

Il processo virtuoso ed il passaggio di consegne che vede progressivamente gli studenti della clinica laurearsi e trasformarsi in tutor ci fa ben pensare di avere dato vita ad un progetto significativo nella formazione e nella crescita professionale dei nuovi professionisti del diritto.

Al termine del progetto, sono stati organizzati incontri di feed back sia con gli studenti sia con gli enti antitrattra. I diari riflessivi e gli incontri con gli studenti hanno permesso di raccogliere le loro osservazioni sull'attività svolta e le proposte di miglioramento per il futuro.

Le opinioni, le valutazioni e i suggerimenti degli operatori di tutte le associazioni coinvolte sono stati raccolti e recepiti. Dalla lettura congiunta delle osservazioni degli studenti e degli operatori emerge un contesto ricco di spunti in termini di possibili collaborazioni e sinergie. Un primo tentativo di rispondere a tali stimoli è rappresentato da questa pubblicazione.

2.4. Comunicazione e diffusione.

Far conoscere il progetto della Clinica Legale Antitrattra è stato per noi importante per poterne sviluppare la portata e l'operatività sul territorio, per diffondere la possibilità che il modello sia replicato, e anche per ricevere indicazioni e feedback per il suo miglioramento.

Lo staff della clinica legale si è mosso, quindi, in una duplice direttrice organizzando o partecipando sia ad eventi rivolti a docenti e studenti sia ad incontri di carattere maggiormente istituzionale destinati agli attori ed agli operatori direttamente coinvolti nel sistema antitrattra.

Il 27 e il 28 ottobre del 2016 i docenti e gli studenti ideatori hanno presentato la loro esperienza all'Università di Valencia, nell'ambito della conferenza di ENCLE (Network of Clinical legal Education) *Access to Justice for all: from asylum seekers to excluded communities*⁹. Si è trattata di un'occasione significati-

⁹ L'intervento "Law Clinic in Support of Victim of Human Trafficking

va di confronto con la comunità internazionale delle cliniche legali che ha portato tale comunità a guardare con interesse l'originalità del progetto.

Con l'obiettivo di sollecitare lo scambio tra la comunità accademica e gli attori istituzionali e sociali, il 15 e il 16 giugno 2017 al Campus Luigi Einaudi dell'Università di Torino è stato organizzato insieme alla Piattaforma Nazionale Anti Tratta il già menzionato convegno nazionale "Complessità in movimento. Interventi e politiche contro la tratta di esseri umani: siamo a un punto di svolta".

Ancora in ambito accademico, il progetto è stato presentato il 15 novembre 2018 presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia accogliendo l'invito degli organizzatori del ciclo di incontri "Corpi in transito: riflessioni sulla tratta", organizzato dal Laboratorio CRID su Discriminazioni e Vulnerabilità. Il 15 marzo 2019 l'esperienza della Clinica Legale Antitratta è stata, inoltre, presentata presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Brescia nel corso del seminario "Responsabilità sociale e cliniche legali" e all'Università di Bologna, il 29 maggio 2019 nell'ambito del Convegno "Quale formazione per quale giurista?" organizzato dall'Associazione Diritto e Società.

A seguito dell'attenzione rivolta alla clinica dalle istituzioni del territorio, il 26 giugno 2018, docenti, supervisori e studenti hanno presentato il progetto e le attività svolte dalla clinica legale presso il Comune di Torino, su invito della Commissione consiliare speciale di promozione della cultura della legalità e del contrasto dei fenomeni mafiosi in seduta congiunta alle Commissioni consiliari permanenti IV e Diritti e Pari Opportunità del Consiglio Comunale di Torino¹⁰. Il 26 febbraio 2019 la Clinica Legale Antitratta è stata presentata, inoltre, al Convegno "La tratta degli esseri umani: politiche di contrasto del fenomeno e di tutela delle vittime" organizzato dalla Regione Piemonte e dall'Anello Forte, Rete Antitratta del Piemonte e della Valle d'Aosta nell'ambito della sessione dedicata alla tutela ed all'assistenza delle vittime di tratta¹¹.

–Experience from a Students Initiated Activity in Piedmont/Italy" è stato tenuto da Josè Garcia Anon, Cecilia Blengino, Alessandra D'Angelo e gli studenti Alberto Parmentola, Ilaria Ballin e Giulia Gallino

¹⁰ <http://www.comune.torino.it/cittagora/in-breve/universita-e-comune-di-torino-insieme-per-le-vittime-della-tratta-con-la-clinica-legale.html>

¹¹ https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019-02/programma_def_convegno_tratta_0.pdf

Capitolo 2

IL FENOMENO DELLA TRATTA IN ITALIA E IN PIEMONTE (Silvia Mondino)

SOMMARIO:- 1. Il fenomeno e i dati. - 2 Gli sbarchi in Italia. - 3 Il caso Nigeria. - 4. In Piemonte.

1. Il fenomeno e i dati.

L'Italia è paese di destinazione di donne, bambini e uomini soggetti allo sfruttamento sessuale e al lavoro forzato, come è stato recentemente ribadito dal gruppo esperto sul tema della tratta del Consiglio d'Europa "GRETA"¹ che ha il compito di verificare l'applicazione della Convention on Action against Trafficking in Human Beings.

Per quanto riguarda il 2017 in Italia il numero totale di vittime di tratta che sono state assistite è stato di 1865 (di cui l'85,6% erano donne). Nel 2018 (i dati si riferiscono al periodo 1.1.2018 – 16.10.2018), le vittime riconosciute sono state 569 (di cui il 92,6% donne). I principali paesi di origine delle vittime nel 2017-2018 erano Nigeria, Romania, Marocco, Bangladesh, Pakistan, Albania e Bulgaria. La maggior parte delle vittime assistite era soggetta allo sfruttamento sessuale (78% nel 2017, 90% nel 2018), seguito dallo sfruttamento del lavoro (13% nel 2017, 7% nel 2018), dall'accattonaggio² (1,9% nel 2017,

¹ Sul GRETA (Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings) si veda: <https://www.coe.int/en/web/anti-human-trafficking/greta>. Il report pubblicato il 29 gennaio 2019 dal GRETA è disponibile alla pagina <https://rm.coe.int/greta-2018-28-fgr-ita/168091f627>

² <https://rm.coe.int/greta-2018-28-fgr-ita/168091f627>

1,5% nel 2018) e dall'impiego in attività criminali (0,2% nel 2018, 2,7% nel 2017)³.

Manca, tuttavia - come sottolineato dal GRETA - un effettivo e autonomo sistema statistico che consenta di avere un numero esatto sia delle presunte vittime sia delle vittime identificate di tratta.

Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) l'80% delle donne arrivate tramite gli sbarchi via mare nel 2016 erano potenziali vittime della tratta⁴. Nel 2017, anche il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (CEDAW) nelle osservazioni conclusive riguardanti l'Italia ha espresso preoccupazione per la crescita nel contesto dei flussi migratori⁵ della tratta di donne e ragazze in Italia e per la loro successiva prostituzione forzata.

Sebbene tali dati siano oggi in decrescita, in Italia la tratta degli esseri umani ai fini di sfruttamento sessuale resta ancora un fenomeno di rilevante importanza e da contrastare.

2. Gli sbarchi in Italia.

Negli ultimi anni si è osservato il fenomeno dei “flussi misti”, caratterizzato dal viaggio dei rifugiati e dei migranti, tra i quali vi sono le stesse vittime di tratta, lungo le stesse rotte.

In effetti molte vittime della tratta sono arrivate in Italia via mare dalla Libia e, una volta sbarcate, hanno presentato domanda di protezione internazionale, venendo quindi inserite nel sistema di accoglienza dell'asilo.

Ultimamente però, questi sbarchi in Italia, secondo i dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza, sono drasticamente calati quale diretta conseguenza del Memorandum Italia-Libia, sottoscritto il 2.2.2017⁶. Dalle 180.380 persone giunte ai porti

³ <http://www.pariopportunita.gov.it/faqs/mille-protetti-ogni-anno/>

⁴ https://www.italy.iom.int/sites/default/files/newsdocuments/IOMReport_Trafficking.pdf

⁵ https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=CEDAW/C/ITA/CO/7&Lang=En

⁶ <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/02/Libia.pdf>

italiani del 2016 si è scesi a 119.310 nel 2017 ed a 23.272 del 2018.⁷

I luoghi in cui sono avvenuti gli sbarchi sono prevalentemente situati in Sicilia (Pozzallo, Lampedusa, Catania, Augusta, Messina, Trapani, Palermo), ma anche in Calabria (Crotone, Reggio Calabria) e, in misura decisamente minore in Puglia (Brindisi) e in Sardegna (Cagliari). Le persone sbarcate nel 2018 provenivano prevalentemente da Tunisia, Eritrea, Iraq, Sudan, Pakistan e Nigeria.⁸

L'UNHCR ha osservato una drastica riduzione delle domande di asilo presentate.⁹ Dalle 130.000 richieste del 2017 si è passati a 49.2000 domande presentate nel 2018.

3. Il caso Nigeria.

I dati dell'Osservatorio nazionale sulla tratta relativi al 2017 evidenziano che il Paese di origine delle donne che chiedono protezione internazionale è prevalentemente la Nigeria. Le persone accolte nelle strutture antitratta nel periodo 2014-2018 sono state per il 90% donne di nazionalità nigeriana¹⁰.

Come riporta l'ECOI.NET (European Country of origin information Network) nel Trafficking in Persons Report 2018 - Country Narratives - Nigeria¹¹, la maggior parte delle vittime della tratta nigeriana in Europa proviene dallo stato di Edo ed arriva in Europa attraverso la Libia. I trafficanti reclutano donne e ragazze attraverso false promesse di lavoro in Italia e solo una volta giunte a destinazione tali donne comprendono di essere state ingannate ed obbligate alla prostituzione. I trafficanti operano in reti criminali transnazionali, altamente organizzate in tutta Europa. Prima della partenza, molte donne nigeriane vengono sottoposte al rito *juju*, ovvero una cerimonia tradizionale

⁷ Dati consultabili <http://www.interno.gov.it/sala-stampa/dati-e-statisti-che/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati>

⁸ Dati consultabili <http://www.interno.gov.it/sala-stampa/dati-e-statisti-che/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati>

⁹ <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/68141>

¹⁰ <http://www.piemonteimmigrazione.it/temi/vittime-tratta>

¹¹ <https://www.ecoi.net/en/document/1437604.html>. Il testo che segue, fino alla fine del capoverso, è una traduzione quasi letterale di quanto riportato sul sito.

celebrata da un sacerdote locale (*native doctor*); durante il rito, le donne sono costrette a giurare di restituire il debito contratto con l'organizzazione per raggiungere l'Europa ed obbedire alla loro sfruttatrice (*madame*); qualora le stesse non onoreranno tale giuramento, verranno colpite da una maledizione che le porterà ad impazzire, se non addirittura alla morte. Tale circostanza rende più complicato per la vittima cercare assistenza o cooperare con le forze dell'ordine. Sebbene a marzo 2018 l'Oba di Benin (figura tradizionale molto importante nella cultura edo, rappresentante del potere locale e religioso tradizionale) abbia emanato un editto per liberare le vittime di tratta dalle organizzazioni criminali, le donne e le proprie famiglie si trovano ugualmente vincolate ai trafficanti, ai quali devono restituire il debito contratto per giungere in Europa.¹²

Le donne nigeriane sono talvolta sfruttate già durante il viaggio, soprattutto in Libia (a Tripoli, Sabha, Bengasi e Misurata). Attratte dalla promessa di raggiungere l'Europa, i trafficanti costringono le vittime a prostituirsi all'interno delle *connection houses* in attesa di proseguire il proprio viaggio verso il Paese europeo di destinazione, sebbene a volte le stesse vengono vendute ad altri trafficanti.

4. In Piemonte.

Il Piemonte, nell'ambito dell'attività di contrasto alla tratta, è da anni in prima linea.

Secondo i dati riportati dall'Osservatorio regionale sull'immigrazione e il diritto di asilo¹³ “nel periodo 2014-2018, gli enti anti-tratta del Piemonte hanno accolto complessivamente 667 persone, effettuato 1.117 colloqui di valutazione presso strutture di accoglienza per richiedenti asilo oppure su segnalazione della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale o del Numero verde nazionale anti-tratta, e avviato oltre 8.500 contatti tramite le unità di strada e gli sportelli”.

Il fenomeno che ha caratterizzato gli ultimi anni è stato l'in-

¹² <https://www.lastampa.it/2018/03/20/esteri/il-santone-che-solleva-le-nigeriane-dalla-schiavit-della-superstizione-NYpLdWQqtuqYp2yx9Q1MyO/pagina.html>

¹³ <http://www.piemonteimmigrazione.it/temi/vittime-tratta>

cremento delle domande di protezione internazionale presentate da donne vittime della tratta nigeriane in Italia e, conseguentemente, in Piemonte.

In Piemonte sono state presentate da nigeriane 89 domande di protezione internazionale nel 2014, 338 nel 2017, 175 nei primi 5 mesi del 2018¹⁴). Il 34% di tali domande è stato accolto, il 36% è stato respinto. Le restanti domande sono in attesa di definizione. Non essendo possibile accedere ai dati disaggregati, non è dato conoscere l'andamento dei rigetti e degli accoglimenti su base annuale.

Tale circostanza deve essere letta all'interno di un quadro in continua evoluzione. Gli strumenti offerti dall'art 18 D. Lgs. 286/98¹⁵, volti a facilitare un'emancipazione delle vittime di sfruttamento tramite un percorso idoneo alle loro esigenze rischiano di non essere sufficienti.

Le difficoltà ad accedere ai benefici sono spesso legate a fattori culturali o psicologici. Gli sfruttatori strumentalizzano questi fattori (come il rito juju) per ottenere soddisfazione del loro credito nei confronti delle vittime predicendo, in caso di mancato pagamento, quale conseguenza, la morte, la sterilità o la morte dei familiari rimasti nel paese di origine. A ciò si aggiunge il timore delle vittime di subire, direttamente o indirettamente attraverso i propri familiari rimasti in patria, violenza da parte degli sfruttatori.

Un grave problema, legato allo scarso numero dei posti nelle strutture denominate fino a ottobre 2018 come centri SPRAR¹⁶ riguarda l'accoglienza e l'identificazione delle donne potenziali vittime di tratta all'interno dei CAS (Centri di accoglienza straordinaria dei richiedenti asilo). Il numero dei richiedenti asilo ospitati nei CAS in Piemonte, "è passato da 1.241 nel

¹⁴ Fonte: Commissione territoriale di Torino per il riconoscimento della protezione internazionale (Dati contenuti in <http://www.piemonteimmigrazione.it/temi/vittime-tratta>)

¹⁵ Tale norma, come sarà approfondito nel capitolo successivo, prevede per le vittime la possibilità di intraprendere un percorso c.d. giudiziale o un percorso c.d. sociale. Il primo caso prevede che la vittima denunci i propri sfruttatori. Nel secondo caso, la vittima è presa in carico dall'associazione anti-tratta, che fa da garante circa l'attendibilità delle dichiarazioni rese dalla stessa così da non esporsi al possibile rischio di ritorsione a seguito di denuncia.

¹⁶ Tali strutture sono oggi state sostituite dal sistema SIPROIMI, introdotto dal D.L. n. 113/2018 che ne ha mutato i profili e le condizioni giuridiche necessarie per l'accesso.

2014 a 6.915 all'inizio del 2016, anno in cui è quasi raddoppiato: nel gennaio 2017, le accoglienze hanno raggiunto le 12.866 unità. Sono rimaste pressoché stabili nel corso del 2017 (12.393 al 31 dicembre), malgrado la riduzione degli ingressi, per scendere lievemente nei primi mesi dell'anno successivo (11.427 presenze a marzo 2018)".¹⁷

Le donne nigeriane ospitate all'interno dei CAS erano 704 al 31 maggio 2018. La loro distribuzione territoriale vedeva la prevalenza della zona metropolitana di Torino.

In un quadro così complesso è indispensabile che le vittime siano informate circa i propri diritti durante tutto il percorso di accoglienza, specie in ragione del fatto che le stesse sono accolte prevalentemente in strutture dedicate ai richiedenti asilo (appunto i cosiddetti CAS) e non alle vittime di tratta, circostanza che comporta una conoscenza minore di un fenomeno tanto complesso come quello della tratta di esseri umani. Non si deve trascurare inoltre la circostanza che vede, non di rado, le vittime manifestare un senso di riconoscenza verso gli sfruttatori che le hanno aiutate a raggiungere l'Europa: è dunque fondamentale supportare adeguatamente le donne nel percorso di presa di consapevolezza del proprio sfruttamento al fine di contrastare concretamente la tratta di esseri umani.

Per sottrarre tempestivamente le vittime dall'influenza dello sfruttatore risulta indispensabile fornire un qualificato supporto giuridico agli enti antitratta o ai CAS, non votati per statuto alla soluzione di questioni di stretto diritto. Tale supporto può essere promosso dalla Clinica Legale Antitratta.

¹⁷ F. Prunotto e A. Soggia, La lotta contro la tratta di esseri umani in Piemonte, 31 ottobre 2018, <http://www.politichepiemonte.it/argomenti/colonna1/immigrazione-e-integrazione-sociale/628-la-lotta-contro-la-tratta-di-esseri-umani-in-piemonte>

Capitolo 3

QUADRO GIURIDICO SUL CONTRASTO ALLA TRATTA (Alessandra D'Angelo)

SOMMARIO:- 1. L'intervento della Clinica Legale Antitratta. - 2. Il quadro giuridico di riferimento. - 3. Le norme di contrasto al fenomeno della tratta di esseri umani. - 3.1. Riduzione o mantenimento in schiavitù (Art. 600 c.p.). - 3.2. Tratta di persone (Art. 601 c.p.). - 3.3. L'art. 3 della Legge Merlin. - 4. Le norme a tutela delle vittime della tratta di esseri umani. - 4.1. Il permesso per motivi di protezione sociale (Art. 18 D. Lgs. 286/98). - 4.2. La Protezione Internazionale. - 5. L'identificazione della vittima della tratta.

1. L'intervento della Clinica Legale Antitratta.

L'intervento della Clinica Legale Antitratta si colloca, generalmente, in un momento successivo all'identificazione preliminare di una vittima di tratta in quanto tale - da parte di un ente antitratta durante le sue attività o di un commissario nel corso dell'audizione personale avanti la Commissione territoriale per il riconoscimento della Protezione internazionale - ed ha l'obiettivo di supportare giuridicamente la fase successiva dell'identificazione formale.

Per tale ragione gli studenti devono aver chiaro il quadro giuridico relativo alla tratta degli esseri umani entro cui operare. Parimenti, è importante svolgere concretamente la propria attività al fine di fornire un supporto giuridico nell'identificazione della vittima per ottenere una protezione efficace della stessa.

2. Il quadro giuridico di riferimento.

Quando si parla di tratta degli esseri umani si intende il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere per-

sone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra, con lo scopo di sfruttamento.

Lo sfruttamento comprende lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o accattonaggio, sfruttamento di attività illegali (borseggio, traffico di stupefacenti), il prelievo di organi, l'adozione illegale internazionali o il matrimonio forzato.

La condotta criminale prevede dunque tre elementi indispensabili: l'azione (il reclutamento e il trasporto dal paese di origine a quello di destinazione); l'impiego di mezzi di coercizione della volontà della vittima; il fine di sfruttare la stessa.

La tratta di esseri umani (*trafficking of human beings*) non deve essere confusa con il traffico dei migranti (*smuggling*), ovvero quando è lo straniero a rivolgersi volontariamente al trafficante, previo pagamento di una somma (generalmente prima di partire), per ottenere un servizio specifico (il trasporto fino al paese di destinazione). La relazione tra il migrante e il trafficante cessa con l'arrivo del migrante a destinazione, mentre le vittime di tratta devono ripagare il debito contratto con i propri sfruttatori una volta giunte nel Paese di destinazione, attraverso il proprio sfruttamento.

Il nostro ordinamento giuridico prevede, oltre alle norme di contrasto al fenomeno della tratta, alcune disposizioni specifiche a tutela delle vittime.

Il contesto normativo si articola in tre livelli.

Al livello internazionale appartengono il protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini (Palermo 2000) e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani (Varsavia 2005), ratificata con Legge 108/2010.

Nel livello europeo sono comprese la Dir. EU 2004/81 sul titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime di tratta di esseri umani e la Dir. EU 2011/36 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime.

Infine, a livello nazionale, si possono citare il D. Lgs. 24/2014 di attuazione della direttiva 2011/36/UE, la Legge 228/2003 sulle misure contro la tratta di persone; l'art. 18 D. Lgs. 286/98 che prevede il soggiorno per motivi di protezione sociale (art. 27 D.P.R. 394/99); il Piano Nazionale Antitratta 2016 – 2018; l'art. 17, comma 2 della Legge n. 47/2017 e il D.P.C.M. 234/2016 sui meccanismi per la determinazione dell'età dei minori non accompagnati vittime di tratta.

3. Le norme di contrasto al fenomeno della tratta di esseri umani.

3.1. Riduzione o mantenimento in schiavitù (Art. 600 c.p.).

È la condotta volta ad esercitare su una persona i poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà o a ridurre o mantenere una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportino lo sfruttamento ovvero a sottoporsi al prelievo di organi.

La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona.

3.2. Tratta di persone (Art. 601 c.p.).

È la condotta volta a reclutare, introdurre nel territorio dello Stato, trasferire anche al di fuori di esso, trasportare, cedere l'autorità sulla persona, ospitare una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600, ovvero, realizzare le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi.

Il consenso della vittima è irrilevante se la condotta è posta in essere con metodi coercitivi; è bene sottolineare che, nel caso di vittime di tratta minori di età, il loro consenso è sempre irrilevante, ancorché non siano stati utilizzati i predetti mezzi coercitivi.

Quando si parla di una posizione di vulnerabilità deve intendersi quella situazione in cui la persona non ha altra scelta effettiva se non cedere all'abuso di cui è vittima (art. 2, c. 2, Dir. 2011/36/UE).

3.3. L'art. 3 della Legge Merlin (Legge n. 75/1958).

Punisce la condotta di chiunque recluti una persona al fine di farle esercitare o di agevolare l'esercizio della prostituzione; o la induca alla prostituzione, sia personalmente in luoghi pubblici o aperti al pubblico, sia a mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità; o induca una persona a recarsi nel territorio di un altro Stato al fine di esercitarvi la prostituzione; o in qualsiasi modo favorisca o sfrutti la prostituzione altrui.

Con riguardo alle norme a tutela delle vittime della tratta, invece, si segnalano i seguenti strumenti giuridici: il permesso per motivi di protezione sociale e la protezione internazionale.

4. Le norme a tutela delle vittime della tratta di esseri umani.

4.1. Il permesso per motivi di protezione sociale (Art. 18 D. Lgs. 286/98).

Tale permesso permette alla vittima di sottrarsi alla condizione di sfruttamento, ricevendo supporto in uno specifico programma di accoglienza, assistenza e di inserimento sociale. Va precisato che, per ragioni riconducibili alle esigenze di riservatezza della vittima, sul permesso di soggiorno non comparirà la dicitura "per protezione sociale", ma bensì "per motivi umanitari".

Gli elementi giuridici che devono sussistere al fine del rilascio per permesso di soggiorno in parola sono due:

- in Italia la vittima deve aver subito violenza o grave sfruttamento nell'ambito delle fattispecie di reato di cui all'art. 3 Legge n. 75/58 (sfruttamento della prostituzione altrui) o per tutti i reati di cui all'art. 380 c.p.p. (ovvero i reati

più gravi per i quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza di reato, tra i quali rientrano i reati di cui agli artt. 600 e 601 c.p., di cui sopra);

- deve sussistere un pericolo concreto, grave ed attuale per l'incolumità della vittima o dei propri familiari rimasti in patria, riconducibile al tentativo della stessa di sottrarsi al condizionamento degli sfruttatori o per le dichiarazioni rese nell'ambito del procedimento penale avviato.

La normativa prevede due distinte modalità per ottenere tale permesso, il cd. "doppio binario". *In primis* si prevede un percorso giudiziario: la vittima denuncia i propri sfruttatori, collaborando con le autorità giudiziarie nel corso delle operazioni di polizia per i reati di cui all'art. 3 Legge 75/1958 o per uno dei reati indicati nell'art. 380 c.p.p. In alternativa si prevede un percorso sociale, in cui l'accertamento dello sfruttamento della vittima avviene ad opera dell'ente locale o dell'associazione attuatore del programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale delle vittime, che prende in carico la vittima (adesione della vittima al programma di assistenza ed integrazione sociale).

A seconda del percorso intrapreso, il permesso di soggiorno sarà concesso previo parere favorevole del Pubblico Ministero (percorso giudiziario), che accerterà la gravità e l'attualità del pericolo; diversamente, nel caso del percorso sociale, sarà l'ente locale o l'associazione antitratta a proporre il rilascio di tale permesso di soggiorno al Questore, il quale valuterà, anche in base alla rilevanza del contributo offerto dallo straniero per l'efficace contrasto dell'organizzazione criminale la gravità e l'attualità del pericolo.

Va precisato che ciò non deve significare, tuttavia, attribuire un valore premiale a tale permesso, che non dovrà essere rilasciato solo a fronte della denuncia dell'organizzazione criminale da parte della vittima (si veda Circolare del Ministero dell'Interno del 28 maggio 2007).

Il permesso ha una durata iniziale di 6 mesi, è rinnovabile per 1 anno e convertibile in studio o lavoro; il permesso può essere revocato in caso di interruzione del programma o di condotta incompatibile o se vengano meno le condizioni che ne hanno giustificato il rilascio.

La vittima di tratta che presenta istanza per il rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 18 D. Lgs. 286/98 avrà

diritto ad accedere al “Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale delle vittime” (art.18, c. 3 bis, D. Lgs. 286/98) che garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, vitto e di assistenza sanitaria (così come previsto dall’art. 13 l. n. 228/2003) e, successivamente, la prosecuzione dell’assistenza e l’integrazione sociale.

In seguito all’entrata in vigore del D.L. 113/2018, convertito in Legge 132/2018, i titolari del permesso di soggiorno ex art. 18 D. Lgs. 286/98 possono essere accolti dalle strutture di accoglienza per i titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI, ovvero gli ex SPRAR).

Ai minori vittime di tratta devono essere riservate maggiori tutele specifiche e, in particolare, come indicato dall’art. 4 del D. Lgs. 24/2014, gli stessi devono essere informati adeguatamente sui propri diritti, inclusa la possibilità di accedere alla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale.

4.2. La Protezione Internazionale

Le Linee Guida dell’UNHCR relative all’applicazione dell’art. 1(A) 2 della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967, pubblicate nel 2006, hanno espressamente ammesso la possibilità di riconoscere lo status di rifugiato alle vittime di tratta qualora sussistano due elementi.

Il primo è il fondato timore di essere oggetto di persecuzione nel Paese d’origine, derivante da: gravi violazioni dei diritti umani (forme di schiavitù o sfruttamento legate al genere); ritorsioni e minacce nei confronti propri confronti o verso i familiari rimasti in patria; rischio di essere nuovamente ritrafficate; emarginazione o stigmatizzazione in quanto ex prostitute (da parte della comunità o delle autorità).

In secondo luogo, tale persecuzione deve essere riconducibile all’appartenenza ad un determinato gruppo sociale (donne vittime o potenziali vittime della tratta).

Tale protezione permette di anticipare la soglia di tutela della vittima, laddove la stessa non sia ancora stata sfruttata in Italia.

In effetti, se per l’applicazione dell’art. 18 D. Lgs. 286/98 è necessario che la richiedente sia già stata vittima di violenza o grave sfruttamento in Italia nell’ambito di una delle fattispecie di reato sopra richiamate, per il riconoscimento della protezione internazionale tale elemento giuridico è irrilevante, ponendo in-

vece tale normativa maggiore attenzione alle conseguenze dannose in caso di rientro nel paese d'origine della vittima. Da ultimo è bene evidenziare come l'art. 10 del D. Lgs. 24/2014 abbia previsto specifiche misure di coordinamento tra le amministrazioni che si occupano di vittime di tratta e quelle che hanno competenza in materia di asilo, individuando specifici meccanismi di rinvio (referral) tra i due sistemi¹.

Alcuni indicatori della tratta di esseri umani ai fini di sfruttamento sessuale sono: la difficoltà nel riferire dettagli del viaggio (il tragitto, le modalità, le tappe); il mancato pagamento del viaggio/debito; le false promesse di lavoro; la costrizione o l'approfittamento della situazione di vulnerabilità/necessità; il rito *woodoo* prima della partenza; la poca chiarezza sul luogo di sbarco o ingresso e sui successivi spostamenti in Italia; le segnalazioni del richiedente effettuate nel corso di controlli di polizia per contrastare l'attività di meretricio; la persona richiedente appare palesemente minorenni ma si dichiara maggiorenne; la disponibilità di denaro; le uscite per lunghi periodi ingiustificate; l'abbigliamento succinto; i comportamenti anomali, che possono far ritenere che la stessa sia controllata, subisca minacce o pressioni, o che addirittura sia indotta in una situazione di sfruttamento; il racconto contraddittorio o con parziali omissioni; il racconto stereotipato².

5. L'identificazione della vittima della tratta.

L'identificazione delle vittime di tratta è un processo che mira all'analisi della vicenda relativa alla vittima della tratta, con particolare attenzione agli elementi che la caratterizzano (i c.d. "indicatori di tratta") che emergono dai colloqui con la persona o da circostanze ulteriori³. L'identificazione è fundamenta-

¹ Si vedano in particolare le Linee Guida per l'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral, adottate dalla Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo il 30/11/2016: <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/09/Vittime-di-tratta-Linee-guida-compresso.pdf>

² Linee guida per la definizione di un meccanismo di rapida identificazione delle vittime di tratta e grave sfruttamento (all. 2 PNA 2016–2018), <http://www.pariopportunita.gov.it/media/2874/allegato-2-linee-guida-rapidaidentificazione>.

³ Vedi: "Linee Guida elaborate nell'ambito del progetto "Meccanismi di

le per permettere poi alla persona di aver accesso ad una “adeguata tutela della vittima in vista di un sostegno e protezione, azioni che consistono nella prima assistenza e protezione, assistenza a lungo termine e inclusione sociale”. Pertanto l’identificazione rappresenta un momento cruciale per far sì che le vittime abbiano l’opportunità di uscire dalla situazione di assoggettamento in cui si trovano.

L’identificazione avviene solitamente in due fasi:

- (1) l’identificazione preliminare, laddove vi siano fondate ragioni per ritenere che la richiedente asilo sia vittima di tratta, in quanto l’ente gestore dell’accoglienza o la Commissione Territoriale individua alcuni indicatori della tratta;
- (2) l’identificazione formale, che stabilisce in modo definitivo se la persona sia effettivamente una vittima di tratta.

In questo contesto, le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale giocano un ruolo importante in quanto, nell’ambito dell’esame della domanda di protezione internazionale possono intercettare i bisogni della persona e dunque avvalersi dell’apporto professionale di operatori specializzati negli interventi a tutela delle vittime di tratta (il cosiddetto sistema di «referral»).

coordinamento per le vittime di tratta”, realizzato dalla Commissione Nazionale per il diritto di asilo e dall’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - UNHCR.

Capitolo 4

LA CLINICA LEGALE ANTI TRATTA: ISTRUZIONI OPERATIVE (Cecilia Blengino, Silvia Mondino, Ulrich Stege)

SOMMARIO:- 1. La clinica legale: uno strumento di apprendimento e di tutela per le vittime di tratta. - 2. Come organizzare una clinica legale nell'ambito del contrasto alla tratta. - 3. Il modello della Clinica Legale Antitratta di Torino. - 4. Gestire le criticità.

1. La clinica legale: uno strumento di apprendimento e di tutela per le vittime di tratta.

La clinical legal education si pone contemporaneamente obiettivi di apprendimento e di promozione di giustizia.

Di fronte allo scenario delineato nei capitoli precedenti, la clinica legale può rappresentare uno strumento di straordinaria utilità ed efficacia sia per il processo di apprendimento del diritto in azione sia per lo sviluppo di competenze. In tal senso, la clinica legale risponde senza dubbio alle sollecitazioni provenienti dal processo di trasformazione della formazione superiore nello spazio europeo. Le attività cliniche infatti si pongono in linea con gli obiettivi formativi delineati da tutti i descrittori di Dublino¹:

- sviluppo della conoscenza e della capacità di comprensione (*knowledge and understanding*);
- sviluppo della conoscenza e della capacità di comprensione applicate (*applying knowledge and understanding*);
- autonomia di giudizio (*making judgements*);

¹ Il riferimento è ai descrittori che l'European Higher Education Area utilizza per definire sul piano generale le aspettative di apprendimento e di acquisizione di capacità attesi al termine del ciclo di studi.

- abilità comunicative (*communication skills*);
- capacità di apprendere (*learning skills*).

La clinica legale permette agli studenti di confrontarsi con il mondo reale del diritto costituendo, al contempo, uno straordinario strumento per promuovere la giustizia sociale. L'esposizione che segue cerca di chiarire gli obiettivi fondamentali a cui la Clinica Legale Antitatta si ispira. L'originalità e le peculiarità proprie dell'educazione clinica legale comportano, non di rado, la coincidenza delle azioni e degli interventi posti in essere per raggiungere finalità di apprendimento e di promozione di giustizia sociale.

L'applicazione della metodologia clinica legale consente ai docenti di rispondere ad obiettivi di apprendimento diversificati.

Obiettivo generale di ogni clinica legale è il potenziamento negli studenti delle conoscenze, delle capacità, delle competenze e delle abilità indispensabili nella loro futura professione.

Entro tale orizzonte, il contesto di apprendimento viene scelto ed organizzato in modo che l'esperienza formativa possa sviluppare negli studenti:

- un approccio allo studio orientato alla risoluzione di problemi;
- un elevato grado di autonomia nell'organizzazione del proprio lavoro;
- il senso di responsabilità;
- la capacità di lavorare in team.

In relazione alle specificità dell'ambito di intervento adottato, le attività realizzate attraverso il metodo didattico della clinica legale sviluppano negli studenti:

- le competenze necessarie alla redazione ed alla scrittura di atti giuridici;
- la capacità di comunicare i contenuti giuridici specifici nelle modalità adeguate a rendere tali contenuti comprensibili ai destinatari dell'attività della clinica.

Attraverso la costruzione di un'esperienza formativa focalizzata sugli ambiti concreti della possibile violazione dei diritti di soggetti ai margini della società, i docenti clinici possono sviluppare nei futuri operatori del diritto la capacità di riflettere cri-

ticamente sulla realtà e sul funzionamento del diritto. In questo modo, infatti, la clinica legale:

- favorisce la comprensione del diritto da parte degli studenti;
- stimola il senso di responsabilità. Gli studenti assumono la consapevolezza di avere la possibilità e il dovere di agire concretamente per la promozione dei diritti.

Rispetto ad un fenomeno quale quello della tratta di esseri umani, agli studenti clinici è offerta l'opportunità di confrontarsi in profondità con il diritto alla protezione da parte dello Stato, con il diritto alla dignità umana e con il divieto di discriminazione. Nel fare ciò, la costruzione delle attività formative in contesti reali raggiunge gli ulteriori obiettivi di guidare gli studenti alla comprensione:

- della complessità del diritto in azione (*law in action*) e della possibile distanza tra la norma scritta (*law in the books*) e la sua concreta applicazione;
- dei ruoli coinvolti in ciascun ambito di intervento;
- degli aspetti deontologici connessi ai diversi ruoli e funzioni esercitati dagli operatori;
- della necessità di adottare un approccio multiagenzia nella presa in carico delle vittime di tratta;
- della necessità di riflettere criticamente sul proprio percorso di apprendimento.

2. Come organizzare una clinica legale nell'ambito del contrasto alla tratta.

Una clinica legale sulla tratta può certamente essere organizzata in diversi modi. Lo schema classico delle cliniche legali prevede una distinzione tra la fase preliminare di preparazione e la successiva parte pratica. La parte pratica può essere organizzata adottando diversi modelli.

Il modello più tradizionale è rappresentato dalla cosiddetta "in-house law clinic", dove gli studenti incontrano i beneficiari all'interno delle strutture universitarie.

Data la delicatezza del contesto della tratta, questo modello è difficilmente realizzabile. Più concretamente realizzabili risultano probabilmente i modelli cosiddetti "externship" o "hybrid", nei quali gli studenti entrano in contatto con la vittima tramite gli enti antitratta, ovvero con coloro che hanno già stabilito un rapporto con la vittima.

Molto interessante, anche per i suoi potenziali effetti, potrebbe essere l'applicazione del modello clinico di "strategic litigation". La clinica legale potrebbe essere coinvolta nella presentazione dei ricorsi relativi a problemi identificati nella prassi. Il fenomeno della tratta potrebbe essere avvicinato dalla clinica anche attraverso il modello della "street law clinic", il quale prevede il coinvolgimento degli studenti in attività di formazione ed educazione su una particolare area del diritto nei confronti di comunità o gruppi specifici.

La Clinica Legale Antitratta di Torino ha ritenuto che il modello di "externship" sia quello che meglio si presta al raggiungimento degli obiettivi del gruppo di progetto. Nelle pagine che seguono descriveremo e proporranno tale modello.

3. Il modello della Clinica Legale Antitratta di Torino.

La costruzione e l'organizzazione di una clinica legale richiedono, preliminarmente, di avere chiari gli obiettivi che si intendono perseguire ed il grado di priorità che si ritiene di voler loro attribuire.

Accanto agli obiettivi, occorre tenere in adeguata considerazione le diverse variabili che possono condizionare, favorire o al contrario scoraggiare alcune scelte come ad esempio:

- le risorse umane disponibili;
- la chiarezza circa i bisogni legati al contesto;
- le risorse di tempo a disposizione;
- i legami e le partnership sul territorio;
- la sostenibilità economica.

La combinazione di tali fattori porterà a modulare l'intervento della clinica legale nel modo adatto alla peculiarità del contesto di intervento ed a programmare e realizzare gli interventi formativi necessari per raggiungere gli obiettivi prefissati.

L'esperienza maturata dalla Clinica Legale Antitratta in tre anni di attività ha condotto il nostro gruppo di lavoro a definire e perfezionare in modo progressivamente più preciso gli obiettivi della clinica. La ricerca e la predisposizione degli strumenti organizzativi e didattici idonei a raggiungere tali obiettivi costituiscono il risultato di un processo in cui l'efficacia delle attività

pianificate ed organizzate è stata verificata in modo continuo e sistematico, in sinergia con gli studenti e con gli enti coinvolti.

Grazie al confronto costante ed ai suggerimenti raccolti dagli studenti e dalle associazioni coinvolte nelle attività cliniche nell'arco di questi anni è stato possibile testare e consolidare le attività. Progressivamente, alcune attività sono state organizzate diversamente, altre attività sono state aggiunte, alcuni strumenti sono stati perfezionati.

Dall'esperienza è scaturita la definizione del modello della Clinica Legale Antitratta. Si tratta del modello che attualmente utilizziamo e crediamo possa costituire uno strumento utilizzabile da altre università e da altri enti.

La descrizione e le proposte che seguono sono il prodotto del confronto maturato attraverso l'esperienza della clinica nell'ambito del territorio della Regione Piemonte. Non vanno quindi intese in modo rigido. Non esiste, infatti, un unico modo per organizzare una clinica legale sul tema della tratta.

Intendiamo offrire quanto abbiamo appreso - attraverso la sperimentazione delle azioni e la gestione delle difficoltà incontrate - sotto la forma di linee guida utilizzabili sia da docenti e gruppi universitari che nutrono l'interesse ad attivare una nuova clinica legale nell'ambito del contrasto alla tratta sia da realtà - enti, associazioni - interessate a collaborare con noi ed a comprendere che cosa questo implichi.

a) La costruzione della partnership.

La clinica legale può operare sul territorio grazie alla costruzione di una collaborazione tra università e realtà presenti sul territorio di riferimento. È importante cercare ed individuare enti, associazioni impegnate nell'ambito del contrasto alla tratta, per comprendere le necessità di supporto giuridico che tali realtà presentano e per sondarne l'interesse ad essere coinvolte in un'attività in cui potrebbero beneficiare dell'aiuto degli studenti. Tale disponibilità, infatti, implica per gli enti una valutazione delle proprie possibilità di dedicare agli studenti una parte - seppur piccola - della proprie risorse organizzative e di gestione degli spazi e dei tempi.

Il team della Clinica Legale Antitratta ha dedicato tempo ed

investito molte energie per conoscere le realtà operative sul territorio e comprendere in quali modi l'intervento della clinica legale potesse essere utile per loro e per gli studenti.

Come abbiamo avuto già modo di spiegare, la nostra clinica legale trae origine, in primo luogo, dalla collaborazione instaurata tra gli studenti e l'Associazione PIAM. Con tale associazione e con il Gruppo Abele (partner di progetto) numerosi sono stati i momenti di confronto, a cui sono seguite sperimentazioni di attività, verifiche e aggiustamenti. Grazie alla collaborazione con queste realtà è stato possibile realizzare un programma di formazione adatto a fornire agli studenti le conoscenze indispensabili sul funzionamento del sistema dell'antitratte.

Il confronto con gli attori di tale sistema è proseguito nel tempo attraverso alcuni passaggi significativi: l'organizzazione insieme alla Piattaforma Nazionale Antitratte del convegno "Complessità in movimento. Interventi e politiche contro la tratta di esseri umani: siamo ad un punto di svolta" tenutosi al Campus Luigi Einaudi dell'Università di Torino il 15 e il 16 giugno 2017; la partecipazione ad incontri e momenti formativi sul tema della tratta organizzati dagli attori istituzionali del territorio (ad esempio dalla Prefettura il 10 ottobre 2017, dal Tribunale il 26 ottobre 2017, dalla Cabina di regia Regionale in data 1 dicembre 2017); l'organizzazione di numerosi incontri esplorativi con gli enti antitratte,

b) La condivisione degli obiettivi.

La chiarezza nell'esplicitare gli obiettivi della clinica ai partners coinvolti è indispensabile. Tali obiettivi devono essere definiti in modo condiviso perché la clinica possa operare efficacemente.

L'attività svolta dagli studenti della clinica deve essere definita e pianificata in maniera coordinata e condivisa con il partner con cui si intende iniziare una collaborazione.

Concordare un primo incontro conoscitivo tra i docenti della clinica legale e i responsabili dell'ente o dell'associazione è importante per consentire ai referenti della clinica legale di esplicitare gli obiettivi di apprendimento della clinica legale e mettere al corrente gli enti dei contenuti della formazione erogata agli studenti, in modo che siano loro chiari il livello ed il tipo di preparazione teorica in possesso degli studenti.

L'iniziativa di definire e organizzare il primo contatto con l'ente può essere assunta e gestita da docenti, tuttavia non è da escludersi la possibilità di lasciare spazio direttamente agli studenti in questa fase. Uno strumento per procedere in questo senso può essere, ad esempio, l'assegnazione di un compito. Agli studenti può essere affidato l'incarico di elaborare un nuovo progetto di clinica legale. Fornendo loro le indicazioni essenziali, questo tipo di lavoro può essere molto stimolante per gli studenti, sviluppando le loro competenze organizzative, comunicative, di ricerca e di problem solving. È stata questa la modalità con cui ha avuto origine la Clinica Legale Anti Tratta di Torino.

L'incontro preliminare con l'ente o con l'associazione è fondamentale per raccoglierne i bisogni. I referenti devono esser posti nella condizione di poter formulare domande, chiedere chiarimenti e presentare esigenze specifiche.

Per facilitare l'organizzazione delle attività e permettere allo staff della clinica di comprendere appieno i bisogni ed il contesto operativo dell'ente, può risultare utile fornire al potenziale partner uno strumento in cui poter fornire per iscritto alcune informazioni o esigenze particolari.

A partire dalle informazioni fornite dall'ente, lo staff della clinica sarà in grado di definire in modo puntuale gli obiettivi dell'intervento ed organizzare attività e tempistiche. Può rivelarsi utile raccogliere queste informazioni in modo sistematico (un modo per farlo viene proposto dall'Allegato A in appendice). Una volta definiti i contenuti e le modalità della formazione necessari agli studenti prima dell'inizio dell'attività sul campo, è opportuno che il calendario dei moduli formativi sia condiviso. In tal modo, l'ente sarà in grado di conoscere le competenze di cui gli studenti disporranno al momento dell'incontro con gli utenti.

c) Definizione comune del ruolo degli studenti rispetto all'ente e rispetto all'utente.

Tutti i collaboratori dell'ente devono essere messi nelle condizioni di conoscere il ruolo degli studenti clinici e gli studenti clinici stessi devono poter comprendere il contesto organizzativo

in cui svolgeranno la propria attività e le persone con cui si relazioneranno.

Occorre curare in modo particolare questo aspetto, per evitare gli eventuali disagi e inconvenienti che potrebbero verificarsi nel caso in cui, per ragioni legate all'organizzazione dell'ente, gli studenti nel corso delle attività dovessero rapportarsi con figure diverse o nel caso in cui il referente dell'ente dovesse cambiare.

A tal fine, è importante programmare un incontro preliminare, senza la presenza degli utenti, tra il responsabile dell'ente e gli studenti, per una prima conoscenza reciproca. È opportuno che a questo primo incontro sia presente un supervisore dello staff della clinica legale.

Altrettanto importante è accertarsi del fatto che il ruolo degli studenti sia compreso e risulti chiaro agli utenti durante i colloqui. Sarà importante nel corso dell'incontro dedicare un'attenzione particolare a questo aspetto e definire le modalità insieme al responsabile dell'ente.

d) La tempistica.

Il fatto che la clinica legale si configuri come un'attività didattica dell'Università può determinare alcuni vincoli, legati alle tempistiche dell'anno accademico.

Questo aspetto deve essere oggetto di una riflessione esplicita con l'ente, che deve essere messo al corrente delle tempistiche didattiche e della calendarizzazione dei semestri accademici. Per quanto possibile è opportuno che l'organizzazione delle attività coincida con un semestre, prestando attenzione a concentrare il più possibile le ore della formazione teorica propedeutica nella prima parte del modulo, in modo da lasciare che gli studenti abbiano a disposizione il tempo necessario per le attività pratiche, anche considerando la possibilità che si verifichino imprevisti.

La Clinica Legale Anti Tratta articola le proprie attività dedicando circa un mese alle attività formative (attraverso lezioni interattive e con la partecipazione di esperti dell'antitrattra) e tre mesi alla pratica. Viene, peraltro, chiarito preliminarmente agli

studenti che si tratta di una tempistica flessibile e suscettibile di mutamenti.

Poiché tra gli obiettivi della clinica legale un ruolo importante è rappresentato dalla responsabilizzazione degli studenti, è opportuno chiarire in modo esplicito agli studenti che, una volta avvenuta la presa in carico di un caso, l'attività dovrà essere portata a termine, anche se ciò dovesse comportare uno scostamento dalle ordinarie scadenze accademiche.

Si suggerisce, ove possibile, che agli studenti siano assegnati due casi (si veda al proposito il calendario delle attività all'Allegato B in appendice).

e) Le risorse.

Prima dell'inizio dell'attività, è opportuno chiedere all'ente se ritiene di dovere richiedere requisiti o competenze specifiche agli studenti in relazione alle attività in cui saranno coinvolti. Ad esempio, la nostra esperienza ha rilevato che, talvolta, risulta indispensabile la conoscenza di una lingua straniera. Nel caso della nostra clinica, a cui partecipano anche studenti stranieri (del Master IUC) inviare presso gli enti studenti che non hanno una piena padronanza della lingua italiana si è rivelato, talvolta, un elemento di difficoltà e, in altri casi, un'opportunità. In alcune situazioni, la difficoltà di interagire in italiano con gli operatori ha rappresentato un ostacolo alle attività. Altre volte, la presenza di studenti provenienti dall'Africa ha invece rappresentato un fattore molto positivo nei colloqui con la vittima.

Analogamente, non è da escludersi che alla clinica legale partecipino studenti provenienti da corsi di studi diversi da quelli giuridici. La Clinica Legale Antitratta ha sperimentato l'approccio interdisciplinare e favorito lo scambio di competenze. La collaborazione tra studenti di Psicologia e Giurisprudenza, in particolare, si è rivelato molto utile nei colloqui. È in ogni caso opportuno che i docenti tengano conto delle richieste nell'individuazione degli studenti da inviare agli enti. I curricula degli studenti individuati saranno inviati al referente dell'associazione prima dell'inizio delle attività.

L'attività della clinica legale è facilitata dallo svolgimento di attività in coppia degli studenti. La presenza della coppia con-

sente, infatti, un confronto costruttivo, facilita lo sviluppo di un pensiero critico e garantisce la possibilità di raccogliere il maggior numero di informazioni rilevanti sotto un profilo giuridico.

Una volta individuata la coppia di studenti da assegnare all'ente/associazione è opportuno promuovere l'autonomia degli studenti, comunicando loro i riferimenti dell'ente stesso ed assegnando loro il compito di prendere contatti senza la mediazione dei docenti e dei tutor. Questo modo di procedere sviluppa l'autonomia, responsabilizza gli studenti e favorisce la loro capacità comunicativa.

f) la supervisione.

La supervisione è un processo congiunto, al quale è opportuno partecipino – per le rispettive competenze – sia i tutor accademici sia i referenti dell'ente.

È indispensabile che all'interno dell'ente sia individuato un referente per gli studenti clinici. Avere un riferimento chiaro all'interno dell'ente si è rivelato un fattore molto importante per l'efficacia dell'intervento degli studenti.

La figura individuata, oltre ad occuparsi della calendarizzazione degli incontri tra gli studenti e gli utenti, ha il compito di garantire la propria reperibilità agli studenti via mail e telefono. A tale figura gli studenti possono riferirsi per esporre dubbi, chiedere chiarimenti e fornire gli aggiornamenti sull'andamento delle attività.

Nel corso delle attività della Clinica Legale Antitrattra abbiamo rilevato come alcuni enti ritengano indispensabile garantire la presenza fisica del proprio referente durante gli incontri, mentre altri preferiscano lasciare autonomia agli studenti. Entrambe le modalità organizzative possono funzionare: l'aspetto cruciale risiede nel fatto che venga in ogni caso garantito un canale di comunicazione e di confronto diretto tra studenti ed ente.

È altrettanto indispensabile che lo staff della clinica assegni agli studenti un supervisore (tutor avvocato e/o docente), con il compito di supervisionare le attività sul piano giuridico e di fornire supporto nella soluzione delle questioni di tipo legale.

È opportuno che il supervisore ed il referente dell'associazione siano in contatto reciproco. Nel corso dell'attività clinica è utile organizzare un incontro tra il supervisore, il referente dell'ente e gli studenti per valutare l'andamento delle attività.

Al termine dell'attività clinica, un'ulteriore riunione tra il supervisore, il referente, il docente e gli studenti deve essere dedicata alla valutazione dei punti di forza e dei punti di debolezza dell'attività svolta, in modo da poter intervenire con le correzioni opportune sulle attività future.

È molto utile che, qualche giorno prima che gli studenti incontrino l'utente, il referente dell'ente metta a loro disposizione l'eventuale materiale utile già in possesso degli operatori. Questo passaggio permette agli studenti di conoscere le informazioni indispensabili ed evita di far ripetere all'utente elementi già conosciuti.

È opportuno che il referente incontri gli studenti alcuni minuti prima dell'incontro per rispondere ad eventuali domande inerenti alla situazione attuale della persona e per fornire eventuali elementi utili per il colloquio. In questa sede il referente esplicherà se e quando gli studenti sono autorizzati a fare domande dirette all'utente e fornirà indicazioni in merito alla tipologia di *setting* scelto, spiegando agli studenti quale ruolo dovranno assumere nel corso del colloquio.

Al momento dell'incontro con l'utente, è importante che il referente dia agli studenti l'opportunità di presentarsi secondo le modalità precedentemente concordate. Abbiamo notato che quando questo non viene fatto in modo esplicito, difficilmente si instaura nell'utente il rapporto di fiducia indispensabile per poter raccontare la propria storia. Per gli studenti, inoltre, diventa particolarmente difficile assumere un ruolo attivo. Al contrario, al chiarimento del proprio ruolo all'utente corrispondono un generale clima di fiducia ed un buon andamento dei colloqui.

È utile che al termine del colloquio il referente si renda disponibile per risolvere gli eventuali dubbi emersi.

Dopo ogni colloquio, si rivela molto utile la compilazione da parte degli studenti di un diario di pratica riflessiva. Tale documento (il cui schema è riportato all'Allegato C in appendice) consente sia la rielaborazione critica dell'incontro da parte degli studenti sia la supervisione da parte dello staff della clinica. È importante che gli studenti compilino il diario di pratica riflessiva entro pochi giorni dal colloquio, per evitare che informazioni rilevanti vengano dimenticate. Il diario riflessivo, inviato via mail al proprio supervisore, permette a quest'ultimo di fornire

allo studente le opportune indicazioni per proseguire nell'attività.

È utile che i diari riflessivi siano inviati dagli studenti non solo al supervisore/tutor assegnato loro, ma all'intero team di supervisione della clinica legale. Ciò consente al gruppo docente di supervisionare l'andamento della clinica e di organizzare in modo proficuo gli incontri periodici di supervisione. Tali incontri offrono l'opportunità sia di condividere con i compagni e i tutor le questioni emerse e i dubbi e sia di definire le strategie operative per affrontare il lavoro.

Nella nostra esperienza, tali incontri si sono rivelati spesso come momenti di confronto significativi tra gli studenti sulle questioni emerse dai rispettivi diari riflessivi. Se organizzati in modo collegiale, infatti, gli incontri di supervisione permettono di approfondire riflessioni critiche e di condividere strategie operative. Si tratta quindi di rilevanti occasioni per il trasferimento di competenze anche tra pari.

Dopo aver compilato il diario di pratica riflessiva, ed alla luce delle indicazioni e dei chiarimenti emersi nel confronto con il supervisore, gli studenti possono procedere con la ricostruzione *in fatto* degli eventi raccontati dall'utente, evidenziando eventuali punti di incertezza o contraddizioni. Una volta conclusa la parte *in fatto*, gli studenti possono proseguire con la valutazione in punto *di diritto* del caso seguito, confrontandosi con l'avvocato tutor a cui è affidata la loro supervisione.

A questo punto, gli studenti sono in grado di valutare insieme al tutor lo strumento giuridico idoneo al caso.

g) La consegna dei risultati.

L'attività della clinica si conclude con l'elaborazione e la consegna del prodotto concordato con il supervisore ed il referente. Si tratta ordinariamente di una memoria legale, oppure di un parere legale, ma può accadere che gli enti rivolgano agli studenti richieste di diverso tipo, tra cui approfondimenti giuridici o ricerche particolari.

h) La valutazione.

Il momento della valutazione assume molteplici significati e costituisce a tutti gli effetti parte del processo di apprendimento nella clinica legale.

Indubbiamente utile a tale scopo è coinvolgere gli studenti stessi nella loro autovalutazione. Il ricorso a tale pratica permette agli studenti di interrogarsi e riflettere in modo autonomo sul proprio processo di apprendimento, sull'andamento dell'esperienza, sugli errori e sui margini di miglioramento.

Anche la partecipazione del referente dell'associazione assume importanza entro il processo di valutazione. Il punto di vista dell'ente risulta infatti significativo sia per gli studenti sia per i docenti, per poter adeguatamente intervenire con modifiche e aggiustamenti nel futuro.

Può essere utile, come traccia per la valutazione (degli studenti, dei referenti e dei docenti) fare riferimento ad uno schema simile a quello proposto dall'Allegato D.

i) Incontro di valutazione dell'attività clinica.

È opportuno calendarizzare, alla fine dell'anno di attività, un incontro tra docente, referente dell'associazione e tutor per valutare insieme l'andamento dell'esperienza, evidenziandone punti di forza e punti di debolezza. Tali informazioni e gli eventuali suggerimenti operativi saranno, infatti, cruciali nella fase di programmazione dell'edizione successiva della clinica legale.

l) Nuova programmazione delle attività.

È opportuno che l'università e l'ente si aggiornino reciprocamente delle eventuali modifiche intervenute nell'ambito rispettivamente dell'organizzazione accademica e delle attività dell'ente.

In questa sede potrà anche essere valutato se, ed in quale forma, gli studenti che hanno partecipato alla clinica legale possano continuare a svolgere ulteriori attività all'interno dell'ente. L'esperienza maturata nell'arco di questi anni ci ha portato a constatare come l'attività svolta dagli studenti della clinica legale rappresenti spesso un'opportunità per il consolidarsi di rela-

zioni collaborative. Alcuni studenti chiedono di proseguire nella collaborazione con la clinica legale a titolo volontario; altri intraprendono attività di volontariato o di collaborazione presso gli enti con cui sono entrati in contatto; altri, infine, hanno intrapreso la strada del servizio civile presso questi stessi enti.

Si tratta, in tutti i casi, di incoraggianti segnali dell'efficacia dell'approccio multiagenzia e degli sforzi investiti dalla clinica legale nella costruzione di partnership e nel consolidamento di una rete virtuosa sul territorio.

4. Gestire le criticità.

Gli studenti della clinica legale sono supervisionati da docenti e tutor. I supervisori non sono, tuttavia, presenti durante gli incontri che gli studenti gestiscono con gli utenti. È quindi indispensabile individuare modalità che permettano un'agile risoluzione dei problemi che dovessero sorgere durante le attività.

Gli studenti della clinica si confrontano per la prima volta con una realtà di cui, molto probabilmente, hanno una conoscenza esclusivamente teorica. Per quanto formati, può accadere che si trovino in difficoltà in alcune situazioni.

Per evitare che tali difficoltà si traducano in comportamenti non adeguati alle circostanze suggeriamo di prestare particolare attenzione ai seguenti aspetti:

- *potenziare la conoscenza dell'ambiente:*

l'incontro preliminare conoscitivo con l'associazione favorisce la capacità degli studenti nella gestione del *setting* del colloquio.

- *Presentare in modo chiaro il ruolo della clinica legale (e degli studenti) all'utente:*

per evitare il senso di straniamento degli studenti e facilitare un ruolo più attivo è molto importante consentire loro di presentarsi agli utenti, definendo fin da subito il loro ruolo.

- *Non lasciare gli studenti completamente soli:*

per quanto formati, gli studenti della clinica non possono e non devono sostituire l'operatore dell'associazione nel suo ruolo specifico.

- *Ridiscutere i colloqui complessi:*

alcuni colloqui possono evidenziare elementi di grande complessità (per la sensazione che l'utente non dica la verità per paura o per una fragilità peculiare; perché l'utente si trova

in una condizione sanitaria/ fisica/ psicologica di tipo particolare, ecc.). È utile che in questi casi il referente dell'associazione riservi agli studenti un'opportunità immediata di confronto e che il supervisore incontri gli studenti per approfondire con loro prima possibile le questioni ed i problemi emersi dai diari riflessivi.

APPENDICE

Allegato A. Tabella degli obiettivi

La tabella può essere uno strumento utile ai docenti per costruire il programma della clinica legale partendo dai bisogni espressi dall'ente. È importante definire in modo chiaro gli obiettivi formativi e le esigenze dell'ente. In tal modo sarà possibile definire in modo coerente le attività, le modalità di formazione (da parte dell'Università o dell'ente) e le tempistiche necessarie.

Obiettivo	Attività proposta	Formazione necessaria	Tempistica

Allegato B. Calendario

Nome dell'attività	M 1	M 2	M 3	M 4	M 5	M 6	M 7	M 8	M 9	M 10	M 11	M 12
Primo incontro conoscitivo	x											
Eventuale incontro successivo	x											
Definizione condivisa degli obiettivi		x										
Comunicazione da parte dei docenti del calendario della formazione			x									
Eventuale integrazione del calendario di formazione con proposte degli enti			x									
Formazione studenti				x	x							
Incontro preliminare del referente associazione con studenti						x						
Incontri degli studenti con gli utenti presso l'ente							x	x	x	x		
Supervisione del referente dell'ente							x	x	x	x		
Attività di supervisione del tutor e dei docenti						x	x	x	x	x		
Incontri di supervisione comune								x		x		
Consegna risultati											x	
Valutazione												x
Incontro di programmazione per l'attività clinica dell'anno successivo: docenti- tutor- referenti enti												x

Allegato C. Diario di pratica riflessiva ¹

1. Descrizione: Che cosa è successo?

Cosa, dove e quando? Chi ha fatto / ha detto cosa, cosa hai fatto / letto / visto/ sentito? In che ordine sono accadute le cose? Quali erano le circostanze? Di che cosa eri responsabile?

2. Sentimenti: a che cosa stavi pensando?

Qual è stata la tua reazione istintiva iniziale, e che cosa ti dice questo? Come sono cambiati i tuoi sentimenti/ le tue emozioni?

3. Valutazione: cosa c'è stato di buono o di negativo nell'esperienza?

4. Che cosa ti è piaciuto, che cosa ti ha interessato o è stato importante per te? Quali difficoltà hai incontrato? Chi / che cosa è stato inutile? Perché? Che cosa avrebbe bisogno di miglioramenti?

5. Analisi: che senso puoi dare alla situazione?

Confronta teoria e pratica. Quali somiglianze o differenze ci sono tra questa esperienza e altre esperienze? Pensa a quello che è realmente successo. Quali scelte hai fatto e quale effetto hanno avuto?

6. Conclusione: che cos'altro avresti potuto fare? Che cosa hai imparato per il futuro? Che cos'altro avresti potuto fare?

7. Piano d'azione: che cosa farai la prossima volta? Se una situazione simile si ripresenterà, che cosa farai?

¹ Lo schema è ripreso dal ciclo della riflessività di R.Gibbs, *Learning by doing: A guide to Teaching and Learning Methods*, 1998, FEU, Birmingham.

Allegato D. Valutazione studenti**NOME E COGNOME STUDENTE**

ATTIVITÀ SVOLTA presso _____

NELLE DATE _____

Attribuite con punteggio da 0 a 5 ad ognuna delle voci sottostanti.

CRITERIO	Valutazione
PRESENZA	
AUTONOMIA	
RESPONSABILITÀ	
COMPETENZA	
COLLABORAZIONE	
CAPACITÀ Di COMUNICAZIONE	

Potete aggiungere ulteriori informazioni e considerazioni da comunicare al docente:
